

Testo integrale a 3 euro da domani nelle librerie



Il testo integrale del Discorso alla città 2016, intitolato «Milano e il futuro dell'Europa», pronunciato dal cardinale Angelo Scola nella basilica di Sant'Ambrogio alla vigilia della solennità del Santo Patrono, pubblicato dal Centro Ambrosiano (64 pagine, 3 euro), sarà disponibile in libreria a partire da domani.



Il saluto ai «nuovi milanesi» e ai richiedenti asilo

DI ANNAMARIA BRACCINI

La sala San Satiro della basilica di Sant'Ambrogio che si riempie di colori, di abiti tradizionali di tante parti del mondo, di doni che parlano di storie lontane, di bambini. Oggi Milano è questa, la metropoli delle tante etnie, di quel meticciamento, per usare un termine del cardinale Angelo Scola, di cui sono eloquenti spaccati i gruppi che l'Arcivescovo ha incontrato martedì brevemente nella sala attigua alla basilica, in occasione dei primi Vespri e del Discorso alla città nella solennità di Sant'Ambrogio. Sono le famiglie regionali «della Terra» che hanno sostituito

(giustamente) quelle italiane, come immagine della metropoli che cambia. L'incontro dell'Arcivescovo con i rappresentanti delle realtà straniere pare quasi anticipare e, in qualche modo, incarnare quel «volto» del nuovo cittadino milanese ed europeo sul quale il cardinale Scola tornerà poco dopo nel suo Discorso alla città. Un centinaio i presenti, con i Capellani, facenti parte di 18 diverse comunità tra cui, per la prima volta, anche tre



Un momento dell'incontro di martedì a Sant'Ambrogio. nuclei familiari di richiedenti asilo, accompagnati dal direttore di Caritas ambrosiana, Luciano Gualzetti. Sono ucraini, etirei, iraniani che si aggiungono, così, ai membri della popolosa

rappresentanza filippina - arrivata da ben tre comunità diverse -, ai cinesi e ai coreani, ai latinoamericani, passando per i libanesi maroniti, i polacchi, chi proviene dallo Sri Lanka, dall'Albania, ma anche dalla Germania. Il clima, festoso tra applausi e *flash*, fa comprendere che l'incontro è ormai divenuto un appuntamento al quale non si vuole mancare, come dice don Alberto Vitali, responsabile dell'Ufficio per la pastorale dei migranti.

Chiare le parole del saluto con ogni singolo gruppo: «In un passaggio così delicato come è questo cambiamento di epoca che stiamo vivendo, dovete sentire la vostra presenza in città decisa e carica di responsabilità, al fine di costruire il nuovo cittadino e per quanto ci sta a cuore, il nuovo credente. Il mio augurio vuole contenere l'auspicio che le fatiche che fate per integrarvi - le conosciamo benissimo - portino frutto e che questo frutto sia utile soprattutto per le generazioni future affinché siano rispettose della grande storia che avete alle spalle, ma anche della nuova cittadinanza milanese e italiana».

L'arcivescovo ha pronunciato martedì nella basilica di Sant'Ambrogio il Discorso alla città, di fronte alle autorità politiche, militari, religiose e del mondo economico



Il cardinale Angelo Scola martedì nella basilica di Sant'Ambrogio

«Pensare la fede come esempio di umanità»

DI PINO NARDI

«L'espressione "Europa famiglia di popoli", ripetuta da papa Francesco nei discorsi rivolti all'Europa, dice bene il compito storico che la attende: non un supposto né una raffinata tecnocrazia, ma una convivenza delle diversità, capace di farle collaborare e di integrarle nell'orizzonte di senso proprio di un'umanità personalista». Lo sostiene il cardinale Angelo Scola nel suo Discorso alla città, pronunciato martedì 6 dicembre nella basilica di Sant'Ambrogio, di fronte alle autorità politiche, militari, religiose e del mondo economico e produttivo della Diocesi di Milano. Tema di grande attualità: «Milano e il futuro dell'Europa».

«Sono sotto gli occhi di tutti il terrorismo, l'ondata migratoria, la crisi finanziaria e la crisi politica»

In una stagione di grande crisi per l'esperienza comunitaria europea, la voce della Chiesa ambrosiana vuole essere un contributo al dibattito, di analisi della situazione, ma soprattutto indicando la strada del recupero degli ideali fondativi, declinati con modalità nuove rispetto ai tempi difficili che viviamo. «L'intento è unicamente quello di collaborare all'edificazione di una società della vita buona, che abbia nella libertà il suo emblema», sottolinea il Cardinale. «Si ha la sensazione - bisogna riconoscerlo anche se è francamente allarmante - che l'Europa, e in essa Milano, si trovi ad affrontare emergenze per le quali non sembra avere sufficiente pensiero, né forza politica». Infatti, «non sembra più neppure possibile coniugare il pessimismo dell'intelligenza con l'ottimismo della volontà, visto che l'Europa sembra da troppo tempo incapace di agi-

re - oltre che di pensare - in modo efficace». Dalla Brexit al referendum «Non possiamo ignorare le vicende del Vecchio Continente nell'ultimo anno - continua Scola -. Mi riferisco agli attentati in Belgio o in Francia, alla Brexit, al diffondersi di nazionalismi. Anche il referendum di domenica impone una riflessione sull'Europa. Senza entrare nell'esito dello stesso, non possiamo negare che il risultato del referendum è anche, nello stesso tempo, conseguenza e provocazione della situazione europea. Apre un compito per tutti i cittadini italiani, i corpi intermedi e le istituzioni. Ci riguarda in termini personali e collettivi. Ci riguarda come città. Non possiamo però negare che questo compito tocchi specialmente a quanti sono impegnati con la difficile arte della politica. La politica non può avere nel consenso immediato l'unico criterio di azione».

Le quattro emergenze dell'Europa
Nelle analisi degli esperti «si può parlare di declino dell'Europa a partire da quattro "emergenze" sotto gli occhi di tutti: il terrorismo, l'ondata migratoria, la crisi finanziaria e la crisi politica».

Per quanto riguarda l'ondata migratoria, afferma Scola, «si sta rispondendo con un approccio reattivo e in ordine sparso. L'incapacità di pensare anzitutto in termini di accoglienza - papa Francesco *docet* - insieme alla spinta nella direzione di una Realpolitik che vorrebbe legittimare il diritto di escludere, sono sintomi di un fallimento e di un declino complessivo dell'Europa come protagonista di

fronte a questa marca umana di sofferenza. L'attuale fenomeno migratorio si presenta così, secondo non pochi analisti, come il banco di prova più importante del futuro dell'Europa».

La crisi della politica
Non da meno la crisi finanziaria, che dal 2008 colpisce pesantemente il Continente, «anche se non su tutti gli Stati allo stesso modo, cosa che complica ovviamente il problema». E poi la crisi politica, «manifestatasi in una grave assenza di volontà politica comune. La politica, infatti, sta vivendo una crisi storica quanto alla sua ragion d'essere. Se infatti politica è essenzialmente gestione del potere, oggi non solo le forme tradizionali di tale gestione sono divenute problematiche (in tutto l'arco del rapporto partiti-Stato), ma la stessa collocazione del potere è divenuta incerta. I luoghi del potere sono oggi più diffusi, meno identificabili, più anonimi».

Una politica che si fa superare anche da «tecnologie e comunicazioni, che hanno i loro maggiori centri di potere in organizzazioni sovranazionali che gestiscono con ampio margine di autonomia le loro politiche commerciali e culturali».

Una nuova visione di Europa
Quali strade intraprendere per uscire dal vicolo cieco in cui l'Europa sembra essere caduta? Risponde Scola: «Diviene necessario domandarsi se essa sia in grado di incarnare ancora un'idea politica forte, quale è stata quella che negli anni Cinquanta è riuscita ad aggregare i primi Stati membri. È necessaria una nuova visione dell'Europa che, da una parte, valorizzi quella molteplicità culturale che da sempre la caratterizza e, dall'altra, permetta agli stessi Stati di ritrovare la necessaria unità per rispondere alle sfide dei tempi, prime fra tutti l'immigrazione e la sicurezza».

Fenomeni complessi da affrontare in maniera complessiva, di fronte ai quali «oggi nessuno Stato nazionale è in grado di affrontarli da solo; l'Europa non è un'opzione, ma una vera e propria necessità».

Perciò «siamo chiamati a partire dalla realtà, nelle sue urgenze concrete, per lasciar emergere l'ideale». Infatti, «anche oggi servono nello stesso tempo grande realismo e grandi ideali».

«Un sano rapporto tra reale e ideale - afferma il Cardinale - come metodo per edificare una comune casa europea mostra che in Europa siamo attrezzati per affrontare l'inevitabile tensione tra identità e differenza e tra unità e pluralità che, a ben vedere, anche se con caratteri diversi, ha connotato ogni epoca».

Il ruolo di Milano
In questo contesto ha un ruolo particolare Milano, che «si è ritrovata e si ritrova, quasi suo malgrado, a guidare processi di sviluppo e di innovazione fortemente connessi con le dinamiche delle culture e delle idee europee».

Da sempre Milano è «una città da cui si viene adottati, si vedono esaltati i propri talenti e la propria capacità di contribuire allo sviluppo e ci si può sentire profondamente milanesi». Ricorda Scola che «è cresciuta per il saper fare e l'ingegno dei suoi cittadini, per la capacità di attirare gente libera, gente che spesso aveva fame, gente che aveva voglia di lavorare. Gente solida, che si mescola, si incontra e coopera».

Sempre attivo l'apporto della Chiesa ambrosiana che «continua a cementsi, come già negli anni Cinquanta e Sessanta - penso soprattutto alle periferie - uomini e donne delle diverse fasce di immigrazione. Costruisce amicizia e non cessa di contribuire a delineare il volto del nuovo cittadino ad un tempo ambrosiano ed euro-

peo».

Il contributo dei cristiani
Ma quale contributo possono offrire i cristiani al futuro dell'Europa, si domanda l'Arcivescovo. «I cristiani - risponde - porteranno il loro contributo per ricostruire un'esperienza del bene comune che sia il fondamento dell'impegno politico e nutra un'altra idea di Europa dopo che quella burocratica e finanziaria è diventata da sola inservibile».

«Gli europei, esseri dire soprattutto i cristiani - sottolinea Scola - hanno tutti gli strumenti culturali per raccogliere la sfida della pluralità. Si tratta di ripensare gli assiomi su cui poggiano le nostre democrazie procedurali e il principio di laicità sul quale intendono reggersi. In una società plurale, per sua natura tendenzialmente conflittuale, la laicità è tale solo se crea le condizioni per garantire la narrazione di tutti i soggetti personali e sociali che la abitano, in vista del reciproco riconoscimento. Solo così è possibile una convivenza tendenzialmente armonica che generi vita buona».

«Il cattolicesimo popolare caratterizza ancora in buona misura la Chiesa ambrosiana»

Scola ricorda la realtà del «cattolicesimo popolare che, senza negare tutte le sue fragilità, caratterizza ancora in buona misura la Chiesa ambrosiana». Una comunità cristiana che testimonia «a tutti i milanesi e agli europei di oggi e di domani, anche ai fedeli di altre religioni e ai non credenti, come il cristianesimo sia in grado di contribuire alla vita buona delle nostre democrazie di stampo procedurale».

Potranno la città metropolitana, la Lombardia, l'Italia e l'Europa vivere senza il cristianesimo, si domanda il Cardinale. Risponde affermando che

«ripensare la forma della fede è la preoccupazione cruciale», è necessario un «nuovo modo di pensare la fede» che sia «esempio di umanità, di vita rinnovata e di sorgente di molte espressioni di costruttiva convivenza, cura e cultura». Insomma, «annunciare e vivere i misteri della fede cristiana quale principale contributo ad una società plurale dal volto umano».

Perciò è necessario per i cristiani leggere sempre i segni dei tempi: «Il cristianesimo avrà saputo cogliere alcuni stimoli propri di ogni epoca, per rilanciarli in maniera creativa. Per questo appare miope deprecare l'attenzione ai segni dei tempi come un cedimento allo spirito del tempo, o peggio come una sostituzione della fede con il *politically correct*: questo è certo un rischio, ma speculare rispetto a quello, non meno grave, della chiusura della fede nell'ambito dell'intimità personale, importante sì, ma completamente ininfluenza sulla civiltà».

«Non è estranea alla crisi politica in cui sono immerse l'Italia e l'Europa un'equivoca concezione di diritti individuali il relativismo giuridico», prosegue

Scola, nella «consapevolezza della perifericità del sistema delle leggi sia dal riconoscimento della dignità inviolabile della coscienza». Un fattore fondamentale per il rilancio dell'Europa è infatti sostenere «l'istituto giuridico dell'obiezione di coscienza, che costituisce un baluardo della democrazia, permettendo di evitare ogni deriva utopica, ultimamente sempre totalitaria. Se l'obiezione di coscienza viene compromessa a farne le spese sono le ragioni del pluralismo e della tolleranza».